

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo degli abbonamenti... Anno 18... Regno e Colonie, co. premio L. 18...

Prezzo delle inserzioni... Quarta pagina, o pagina corrispondente, di cui la 12esima...

Anno XXX

Martedì 28 luglio - 1914 - Martedì 28 luglio

Numero 206

La febbrile attività della diplomazia europea per evitare lo scoppio delle ostilità. Il testo della risposta serba alla nota austriaca

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

Le remissive risposta della Serbia all'ultimatum, austro-ungarico

BELGRADO 25, ore 7,30 pom. (ritardato) - Ecco il testo della risposta del Governo serbo alla nota del Governo austro-ungarico:

Penosa sorpresa

«Il Governo reale serbo ricevette la comunicazione del Governo imperiale reale del 23/10 corrente ed è persuaso che la sua risposta allontanerà tutti i malintesi minaccianti di compromettere i buoni rapporti di vicinanza tra la monarchia austro-ungarica e il regno serbo.

desse colpevoli di simili mene e porrà ogni sforzo per prevenirle e reprimerle. Questa enunciazione sarà portata a cognizione dell'esercito serbo con un ordine del giorno a nome di S. M. il Re, da S. A. Reale il principe ereditario Alessandro e sarà pubblicata nel prossimo bollettino ufficiale dell'esercito.

Scioglimento

della società panserba

«Il Governo reale si impegna inoltre: 1.0 - Di presentare alla prossima convocazione regolare della Scupcina le disposizioni di legge di stampa con le quali si punirà nel modo più severo l'incitamento all'odio e al disprezzo contro la monarchia austro-ungarica e ogni pubblicazione la cui tendenza generale sia diretta contro l'integrità territoriale dell'Austria Ungheria.

«Il Governo reale constata che sotto questo rapporto il Governo imperiale reale non fece alcuna rinovazione, salvo per ciò che riguarda i libri scolastici, rinovazione circa la quale il Governo imperiale reale ricevette spiegazione interamente soddisfacente. La Serbia a numerose riprese dette prova della sua politica pacifica e dimostrò durante la crisi balcanica che, grazie alla Serbia e ai sacrifici da essa compiuti nel più vivo interesse della pace europea, questa pace fu conservata.

2.0 - Il Governo non possiede nessuna prova, o nota del governo imperiale reale che gliene fornisca alcuna, che la Società Narodna Obrana e altre società similari abbiano fino ad oggi commesso qualche atto delittuoso di questo genere. Tuttavia il Governo reale accoglierà le domande del Governo imperiale e reale e scioglierà la Narodna Obrana e qualsiasi altra società che agisca contro l'Austria-Ungheria.

«Per ciò il Governo reale è stato penosamente sorpreso delle osservazioni secondo le quali le persone del regno di Serbia avrebbero partecipato alla preparazione dell'attentato commesso a Sarajevo. Esso si aspettava di essere invitato a collaborare alla ricerca di tutto quanto si riferisce a quel delitto ed era pronto, per dimostrare con atti la sua piena correttezza, ad agire contro tutte le persone a proposito delle quali gli fossero fatte comunicazioni.

3.0 - Il Governo reale serbo si impegna di eliminare senza indugio dall'istruzione pubblica serba tutto quanto serve o potrebbe servire a fomentare la propaganda contro l'Austria-Ungheria, quando il Governo imperiale e reale gli fornirà prove e fatti di questa propaganda.

«Aderendo dunque al desiderio del Governo imperiale reale, il Governo reale è disposto a consegnare al tribunale ogni suddito serbo senza riguardo alla sua situazione e alla sua classe per la cui complicità nel misfatto di Sarajevo gli saranno fornite prove.

L'unico punto respinto

6.0 - Il Governo reale, come è naturale, considera suo dovere aprire una inchiesta contro tutti coloro che si sono o eventualmente si sarebbero trovati immischiati nel misfatto del 15 giugno e che si troverebbero nel territorio del regno. Quanto alla partecipazione in questa inchiesta degli agenti e autorità austro-ungariche che sarebbero delegati a tale intento dal Governo imperiale e reale, il Governo reale non può accoglierla perché sarebbe violazione alla co-

La pubblicazione sul giornale ufficiale

«Esso si impegna specialmente a fare pubblicare in prima pagina del Giornale Ufficiale in date 13/26 luglio la seguente comunicazione:

«Il governo reale di Serbia condanna ogni propaganda che fosse diretta contro l'Austria-Ungheria e cioè il complesso delle tendenze che aspirino in ultima analisi a staccare dalla Monarchia austro-ungarica i territori che ne facciano parte e deplora sinceramente le funeste conseguenze di queste delittuose mene.

«Il Governo reale si duole che alcuni ufficiali e funzionari serbi abbiano partecipato, secondo le comunicazioni del Governo imperiale reale, alla propaganda summenzionata e abbiano compromesso così le relazioni di buon vicinato alle quali il Governo reale si era solennemente impegnato con la sua dichiarazione del 18/31 marzo 1909.

«Il Governo, che disapprova e respinge ogni idea o tentativo di ingerenza nei destini degli abitanti di qualsiasi parte dell'Austria-Ungheria, considera come suo dovere avvertire formalmente ufficiali e funzionari e la popolazione del regno che da ora innanzi procederà con estremo rigore contro le persone che si ten-



Il ponte che unisce Semlino a Belgrado e che sarebbe stato fatto saltare dai serbi.

stituzione e alla legge di procedura criminale. Tuttavia in casi concreti le comunicazioni sui risultati delle istruttorie in questione potrebbero essere date agli organi del Governo austro-ungarico.

7.0 - Il Governo reale ha fatto procedere fino dalla sera stessa della consegna della nota, all'arresto del comandante Voislav Tancosic, quanto al Milan Ziganovic, che è suddito della monarchia austro-ungarica, che sino al 15 giugno era impiegato come aspirante alla direzione delle ferrovie, non ha potuto ancora essere raggiunto. Il Governo imperiale e reale è pregato di volere nella forma abituale rendere nota al più presto possibile le presunzioni di colpevolezza e le prove eventuali di colpevolezza che sono state raccolte sino ad oggi dalla inchiesta di Sarajevo per ulteriori inchieste.

8.0 - Il Governo reale rinforzerà ed estenderà le misure prese per impedire l'illegittimo traffico delle armi e esplosivi attraverso la frontiera. Naturalmente esso ordinerà subito una inchiesta e punirà certamente i funzionari di frontiera sulla linea Schabaz-Loznica i quali hanno mancato al loro dovere lasciando passare gli autori del delitto di Sarajevo.

9.0 - Il Governo reale serbo darà volentieri spiegazioni sui giudizi che i suoi funzionari così in Serbia come all'estero hanno espresso in interesse dopo l'attentato e che secondo affermazioni del Governo imperiale e reale furono ostili alla monarchia austro-ungarica, non appena il Governo imperiale e reale gli avrà comunicato le relative frasi di questi giudizi e avrà dimostrato che i giudizi stessi sono infatti espressi dai funzionari suddetti; giacché a proposito dei quali il Governo imperiale e reale stesso avrà cura di raccogliere le prove e le conferme.

10.0 - Il Governo reale informerà il Governo imperiale e reale della esecuzione delle misure comprese nei punti precedenti, in quanto questo non sia già stato fatto dalla presente nota, non appena che ciascuna misura sarà stata ordinata e seguita. Nel caso che il Governo imperiale e reale non fosse soddisfatto di questa risposta, il Governo reale serbo, considerando essere comune interesse di non precipitare la solu-

zione di tale questione, è pronto, come sempre, ad accettare un accordo pacifico rimettendo tale questione, sia alla decisione del tribunale internazionale dell'Aja, sia alle grandi Potenze che hanno partecipato alla elaborazione della dichiarazione fatta dal Governo serbo il 18/31 marzo 1909.

(Stefani)

Vivace fuoco di fucileria fra truppe serbe e austriache sul Danubio

PARIGI 27, sera - I giornali hanno da Vienna:

«Presso Temeskubin si trovano sopra una nave a vapore sul Danubio truppe serbe che hanno sparato contro le truppe austriache. Queste hanno risposto. Ne è seguito un vivissimo fuoco di fucileria.

Il ponte fra Belgrado e Semlino fatto saltare dai serbi

VIENNA 27, sera - La «Son und Montag Zeitung» annuncia che i serbi avrebbero fatto saltare il ponte di ferro sul Danubio tra Belgrado e Semlino.

Mobilizzazione generale nel Montenegro

VIENNA 27, mattina - Una corrispondenza ricevuta da Ragusa dice che secondo notizie giunte da Cetigne il Consiglio della Corona tenuto sotto la presidenza del Re ha deciso la mobilizzazione generale.

Ieri ed oggi vi sono state parecchie dimostrazioni a favore di una azione comune con la Serbia.

movimenti delle flotte inglese, francese e tedesca

LONDRA 27, sera. - La prima squadra concentrata a Portland ricevette ordine di non muoversi. Tutte le licenze sono sospese. Tutte le navi della seconda squadra restano al loro posto.

I giornali hanno da Malta: La squadra inglese, le cui unità si trovano attualmente in parte in Egitto e in parte in altri porti d'oriente, sarà di ritorno completa a Malta venerdì prossimo.

PARIGI 27, sera. - I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tolone: L'ammiraglio Roné De Laperrière comandante in capo della marina da guerra francese convocò per stamane alle ore 6 a bordo della Courbiè e comandanti in capo della prima e seconda squadra. Sotto la presidenza dell'ammiraglio Roné De Laperrière si terrà una conferenza e si preparerà l'esecuzione della mobilizzazione della flotta che potrebbe eventualmente avere luogo.

PARIGI 27, sera. - I giornali hanno da Berlino: Le navi della flotta tedesca che si trovavano a sud di Bergen sono partite ieri sera per recarsi nelle acque tedesche e quelle che si trovano al nord di Bergen partono oggi.

La Russia mobilita. Il corpi d'armata. Si spera ancora in un componimento

LONDRA 27, sera - La «Central News» riceve da Pietroburgo:

«La situazione è considerata come estremamente grave e quale non appare neppure all'inizio della guerra coi Giappone.

Il Consiglio dei ministri russi si è nuovamente adunato. Sono undici per ora i corpi d'armata russi da mobilitarsi immediatamente.

Sei di questi dipendono dal comando di Varavia e saranno disposti lungo la frontiera tedesca; gli altri cinque dipendono dal comando di Odessa e saranno disposti lungo la frontiera ungherese.

Si attende da un momento all'altro l'ordine di mobilitazione dei sei corpi di armata del comando di Kiev, che sono quelli che devono guardare la frontiera austriaca della Galizia. Il ministro degli Esteri Sazonoff cerca di mantenere la calma e la moderazione negli ambienti ufficiali e intorno allo Zar, ma la sua influenza è controbalanciata da quella dei grandiuchi, che rappresentano le tendenze militariste e panslaviste. Un altro Consiglio dei ministri è convocato per stamattina attendendosi importanti telegrammi.

La condotta del Governo russo si riassume così: da Pietroburgo sono state inviate a Belgrado esplicithe raccomandazioni di moderazione. Di questi consigli il Governo serbo ha tenuto il debito conto rispondendo alla nota austro-ungherese con calma e rassegnazione. Ciò nonostante l'Austria minaccia la guerra. E in tal caso la Russia sarà al fianco della piccola Serbia e se entrerà in campo la Germania la Russia chiederà l'intervento della Francia. Non è pertanto scomparsa ancora a Pietroburgo la speranza di un componimento diplomatico.

Otto corpi d'armata mobilitati in Austria

CARLSBAT 27, sera - E' stata ordinata la mobilitazione di 8 corpi di armata austro-ungarici e cioè quelli di Praga, Leitnitz, Gratz, Budapest, Tolsenar, Zagabria, Serajevo, Ragusa. Tutti i riservisti partiranno nella notte alle 24 per raggiungere i loro reggimenti.

Lo sgombero degli uffici pubblici a Belgrado

BELGRADO 27, sera. - Si procede allo sgombero di tutti gli uffici dei ministri e della Banca Nazionale. Sebbene il decreto di mobilitazione tardi ad essere pubblicato, Belgrado presenta lo stesso spettacolo del settembre del 1912. L'entusiasmo nell'esercito è indescribibile: gli ufficiali e i soldati dimostrano la massima gioia. Soltanto gli abitanti di Belgrado che credano imminente l'occupazione della città da parte delle truppe austro-ungariche, considerano la situazione con qualche apprensione. Molte famiglie partono per Buzarest. I servizi ferroviari sono militarizzati da ieri l'altro mattina. Mancano notizie. (Stefani)

Sosta o "detente"?

Roma 27, ore 20.

Dopo le 6 pomeridiane del 25 luglio la guerra non è scoppiata. E' volato solo qualche canard non completamente innocuo. Molta gente è delusa. Il tono della nota del Ballplatz aveva troppo l'aria di ultimatum perché molti non aspettassero, decorso il termine imposto, la guerra. Bisogna dire che l'attesa fosse un po' diffusa, anzi molto diffusa in Europa. Non soltanto i troppo entusiastici giornali viennesi portano, quasi più in rilievo del proprio nome, la parola fatale krieg (guerra); ma anche la Koelnische Zeitung, poco amante di consueti del sensazionalismo giornalistico, pubblica, senza alcun riscontro nelle proprie notizie, a grossi caratteri, lo scoppio della guerra. Fortunatamente la nota viennese al Governo di Belgrado non era un ultimatum; e ancor più fortunatamente l'impressione suscitata in Europa da essa è stata tale da intimidire Vienna e da renderla titubante di fronte al passo decisivo e irrevocabile. Inoltre il testo stesso della risposta serba alle richieste dell'Austria Ungheria, che possiamo leggere solo oggi, fa comprendere come non si sia arrivati di già al linguaggio delle armi. La Serbia ha accettato quasi tutte le richieste del Ballplatz entro il termine fissato, tranne soltanto quell'articolo 5 che noi rievocammo come assolutamente lesivo della sovranità dello stato balcanico. Il Governo reale deve confessare che non si rende chiaramente conto del senso e della portata della domanda del Governo imperiale tendente a che la Serbia si impegni ad accettare sul suo territorio la collaborazione degli organi imperiali. Ma il Governo serbo per dimostrare tutta la sua arrendevolezza, anzi tutta la sua remissività, aggiunge: «...ma dichiara che ammetterà ogni collaborazione la quale risponda ai principi del diritto internazionale ed alla procedura penale nonché ai rapporti di buon vicinato».

Crediamo che anche le altre Potenze dovranno confessare di non rendersi veramente conto del senso e della portata di quella richiesta che cancellerebbe la Serbia dal numero degli stati sovrani. E questo articolo 5 sarà stato la causa del rifiuto della Serbia ad accettare complessivamente le richieste del Ballplatz e potrebbe anche essere la causa della guerra.

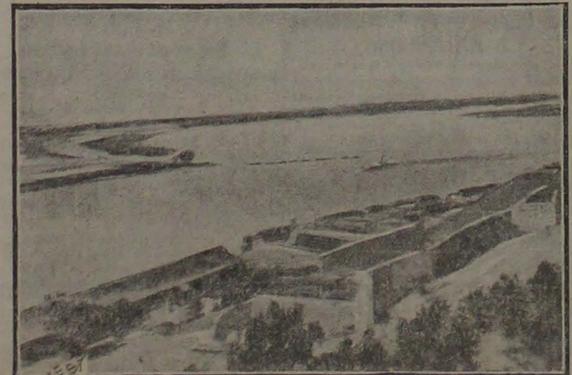
Ma ci arriveremo alla guerra? Se dopo le 48 ore dal rifiuto della Serbia non c'è stata nonché la guerra, nemmeno un ultimatum o una dichiarazione di guerra, non c'è da sperare che si tratti, più che di una «sosta» di una vera e propria «detente».

Ma mentre Vienna rifiutava cortesemente ma energicamente la preghiera della Russia il 25 luglio di prolungare il termine imposto alla Serbia, onde far discutere, dalla diplomazia europea, ora Vienna non solo fa discutere, ma tratta. L'Austria Ungheria è dunque meno intransigente di quanto non si mostrasse qualche giorno fa. E' per prepararsi, per mobilitare, o non piuttosto per provare una via di uscita dall'impasse in cui si è chiusa con la nota del 23 luglio?

L'Inghilterra con l'Italia cercano di trovare la formula. Speriamo che la trovino. Formidabili interessi stanno in gioco e l'azione di interessi sensuali - per usare la frase bismarkiana - è resa ancor più difficile, in quanto stanno in gioco anche degli interessi non indifferenti dell'Italia e dell'Inghilterra.

La Russia di cui molti temevano o speravano la parola o il gesto decisivo, non precipita la propria azione: mobilita e cerca col solito suo mezzo delle mobilitazioni di trattare meglio diplomaticamente con i suoi avversari. Certo, finora non è avuta alcuna dimostrazione slavo-fila a Pietroburgo. Il periodo estivo e, senza forse, la riservatezza del Governo, non hanno permesso che l'annunzio slavo di Pietroburgo parlasse all'Europa con una dimostrazione monstre di cui la capitale russa ha il segreto. La Germania ha parlato questa volta non solo della celebre fede ubelungna ma anche degli interessi tedeschi; e quasi tutta l'opinione pubblica si è slanciata in favore dell'Austria contro la Russia. Pare però che non sia completamente vero che la Germania volesse cogliere l'occasione dell'assassinio di Francesco Ferdinando per una guerra preventiva contro la Russia e la Francia, prima che la duplice alleanza fosse arrivata alla esecuzione compiuta dei propri programmi militari. Molto dunque c'è da sperare che il temuto conflitto non scoppi; non c'è però da farsi eccessivo illusioni.

E' bene che l'opinione pubblica italiana segua con attenzione vigile e viva il corso degli avvenimenti, senza nervosità dannose. Il Governo nel suo sforzo per la pace europea e per il mantenimento dell'equilibrio adriatico e balcanico ha bisogno dell'appoggio più incondizionato di tutto il paese.



Il Danubio alla frontiera austro-serba.

Gli sforzi della diplomazia per raggiungere un'intesa

L'atteggiamento dell'Italia

PARIGI 27, sera. — Parlando del colloquio che l'ambasciatore di Germania a Parigi ha avuto ieri col rappresentante del governo francese, l'Echo de Paris annuncia che vari metodi di conciliazione sono stati esaminati. Senza pensare ad una mediazione propriamente detta che urterebbe a quanto sembra l'amor proprio dell'Austria Ungheria, si può per esempio immaginare che l'Inghilterra, con o senza l'Italia, si intrometta presso l'Austria Ungheria e la Serbia per trovare una formula di accordo. Si può anche supporre che tutte le grandi Potenze, salvo la Russia alla quale è molto delicato offrire questa parte, collaborino per proporre all'Austria Ungheria e alla Serbia un terreno di intesa. Si può infine chiedere all'Inghilterra, amica della Russia, di concertarsi con la Germania amica dell'Austria Ungheria. La diplomazia tedesca sembra tenere sopra tutto a che nelle discussioni non si pronuncino vane parole. Non è certo la Francia che rifiuterà. Ma fra le buone volontà cui si fa appello, tutti devono portare ugualmente il loro contributo. Le Potenze della Triplice Intesa garantiscono la loro intenzione pacifica come garantiscono l'estrema benignità della Serbia. La Germania risponde delle decisioni che prenderà l'Austria? È certo che il conte Tizza e i suoi ascoltati che — dice il giornale — si servono di Francesco Giuseppe più che non lo servano, ascolteranno i consigli di moderazione che ieri la diplomazia tedesca sembrava essere decisa a dare loro.

Si dice che l'ambasciatore di Germania abbia ricevuto, ieri sera, la visita di un certo numero di negozianti tedeschi stabiliti a Parigi che gli domandarono che cosa dovevano fare. Il barone von Schoen avrebbe consigliato ai suoi compatrioti di rimanere nella capitale francese attendendo gli avvenimenti. Lo stesso giornale riceve da Vienna: Il Duca d'Avrara ha fatto stamane in nome del suo Governo la seguente importante dichiarazione: «L'Italia osserverà, in caso di conflitto privato austro-serbo, un'attitudine amichevole e benevola, conforme alle clausole dell'alleanza».

Sull'atteggiamento dell'Italia l'Echo de Paris ha poi da Roma: «Posso confermare pienamente le notizie mandate ieri sull'atteggiamento dell'Italia in caso di conflitto fra l'Austria e la Serbia. L'Italia, che non è stata avvertita del passo che l'Austria stava per fare a Belgrado e che non ha avuto quindi alcuna influenza sull'atteggiamento strettamente intransigente della sua alleanza, non ha potuto prendere alcun impegno di fronte all'Austria. La sua azione in queste prime fasi del conflitto austro-serbo si limiterà dunque a fare uno sforzo diplomatico per localizzare il conflitto e moderare l'azione offensiva dell'Austria contro la Serbia».

La posizione dell'Italia nella Triplice Alleanza per un certo punto di vista è abbastanza analoga a quella dell'Inghilterra nella Triplice Intesa e appunto tra Roma e Londra hanno luogo in questo momento degli scambi di vedute per una azione moderatrice del conflitto. Tuttavia a Roma, nei circoli ufficiali, si è lusingati dal mostrarsi attenti circa i possibili risultati di un futuro intervento amichevole italo-inglese.

A Berlino si confida sull'opera della diplomazia

BERLINO 27, sera. — I giornali di stamane credono che la situazione non sia così disperata come ieri si poteva temere e confidano negli sforzi della diplomazia europea, della quale si senta l'attività, e che potrà riuscire a impedire l'aggravamento della situazione e raccomandare a tutti calma e prudenza. Il Corriere della Borsa e il Lokal Anzeiger ritengono che nella situazione nulla sia cambiato e nulla sia chiarito. Il Corriere della Borsa polemizza con la Vossische Zeitung ripete che la Germania non ha alcuna ragione di prendere un atteggiamento minaccioso contro nessun paese del mondo. Esso condanna, come pure la Morgen Post, le dimostrazioni di alcuni esaltati dinanzi all'ambasciata di Russia.

Il Berliner Tageblatt biasima le dimostrazioni austro-tedesche, constata la solidarietà austro-tedesca e conclude dicendo: «Qualunque cosa costringesse l'Austria Ungheria a dare indietro, costringerebbe la Germania al compimento del suo dovere di alleanza». Il Lokal Anzeiger spera negli sforzi della diplomazia europea e specialmente in quella tedesca che permetterà la localizzazione del conflitto. Si crede che la giornata d'oggi sarà decisiva.

Il Lokal Anzeiger pubblica un dispaccio da Vienna secondo il quale nei circoli autorizzati si dichiara che la localizzazione del conflitto serbo è accompagnata dalla dichiarazione dell'Inghilterra che il mare del Nord non deve essere toccato dalla guerra. La Francia lavora con tutte le sue forze a Pietroburgo nel senso della pace universale.

Entusiastiche dimostrazioni sotto l'ambasciata d'Italia a Vienna

VIENNA 26 (ritardato). — Oggi hanno avuto luogo nuovamente nelle vie di dimostrazioni patriottiche specialmente dinanzi al ministero della guerra. Stamane circa 700 persone si sono recate dinanzi all'ambasciata d'Italia dove hanno fatto una dimostrazione di rispetto.

Un dimostrante ha pronunciato un discorso esprimendo calorosi sentimenti per lo stato alleanco, accento con voci urla all'Italia. Entusiastiche dimostrazioni hanno avuto luogo a Brunn in Moravia e parecchie migliaia di persone si sono recate dinanzi al consolato d'Italia gridando: Evviva l'Italia! (Stefani)

L'iniziativa inglese per una mediazione delle Potenze

LONDRA 27, sera. — L'agenzia Reuter pubblica che nei circoli diplomatici si è appreso ieri sera che l'Inghilterra avrebbe dato istruzioni ai suoi ambasciatori a Parigi, Berlino e Roma di provvedere che vengano prese misure a Pietroburgo e a Vienna per affidare la missione della mediazione alle quattro Potenze non direttamente interessate nella divergenza austro-serba, e cioè la Germania, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra.

La Reuter aggiunge che Grey farà una dichiarazione di proposito oggi alla Camera dei Comuni. L'agenzia Reuter dice di sapere che uno scambio di vedute ebbe luogo ieri fra la Grecia e la Rumenia allo scopo di mantenere l'equilibrio balcanico in caso di ostilità.

Nuovo passo franco-russo a Vienna?

VIENNA 27, sera. — Secondo i giornali del mattino il governo francese e russo avrebbero chiesto al governo d'Austria Ungheria di soprassedere ad una azione contro la Serbia, in cambio di che la Francia e la Russia si impegnerebbero di agire presso la Serbia nel senso della accettazione completa dell'ultimatum. I conte Berchtold avrebbe risposto che non poteva accettare la mediazione amichevole delle due Potenze se esse non garantivano l'accettazione dell'ultimatum da parte della Serbia in un breve termine. La Serbia dovrebbe inoltre pagare le spese della mobilitazione che si calano a duecento milioni di corone.

Un successivo dispaccio «Stefani» da Vienna, evidentemente ispirato e dichiarato assolutamente inesatta la notizia pubblicata da alcuni giornali e specialmente dal «Morgen» secondo la quale gli ambasciatori di Francia e di Russia avrebbero fatto presso il conte Berchtold un passo per ottenere un nuovo termine prima della apertura delle ostilità per dare tempo di accettare le condizioni della nota austro-ungarica alla Serbia. Si aggiunge che fino a stamane né l'uno né l'altro ambasciatore avevano istruzioni simili. Se un passo fosse fatto ufficialmente, non verrebbe certo fatto a nome della Francia e della Russia soltanto, ma bensì a nome delle tre Potenze, Inghilterra, Francia e Russia.

Fino a qual punto la Russia sosterrà le domande austriache

PIETROBURGO 27, sera. — Il Corriere della Borsa pubblica il seguente comunicato che avrebbe carattere ufficioso: «La Russia sarà pronta a rispondere con tutti i mezzi di cui dispone una grande Potenza a qualsiasi indizio che dimostrasse disprezzare le sue legittime domande. La Russia non permetterà l'annullamento della polenza slava, ma è pronta a sostenere l'Austria Ungheria e le sue domande giustificate, come pure di raccomandare alla Serbia di non essere intransigente. Tuttavia non permetterà di punire tutto l'intero popolo serbo per il delitto di un privato; né la Russia, né la Serbia possono consentire una ingerenza sui diritti del sovrano di uno stato balcanico».

Nel pomeriggio di ieri il primo ministro affermò nuovamente le determinazioni della Russia di non disinteressarsi della corte della Serbia. Un «ukase» imperiale di ieri vieta la pubblicazione di ogni notizia relativa all'esercito e alla marina compresa la mobilitazione, il richiamo dei riservisti, lo spostamento di ufficiali superiori, sotto pena d'arresto. Il ministro degli esteri Sazonoff si tiene in stretta comunicazione con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e col ministro di Serbia.

Il ministro degli esteri ha avuto ieri nel pomeriggio un lungo colloquio con l'ambasciatore di Germania nel treno di Tsarkoje Selo. È noto che il ministro ha avuto un colloquio coll'ambasciatore di Austria Ungheria nel pomeriggio. Se ne ignora il risultato. In complesso un'impressione migliore si svolge dal complesso delle conversazioni diplomatiche di ieri, e specialmente dal lungo colloquio tra Sazonoff e l'ambasciatore d'Austria Ungheria. Questo colloquio era del pari desiderato dalle due parti.

Una telefonata di Sazonoff all'ambasciatore di Austria Ungheria coincide con qualche minuto di precedenza colla domanda di audienza a Sazonoff fatta da Szpary nella quale si diceva che non si rifiutava di entrare in conversazioni. Il fatto di disinterarsi è interpretato nel momento attuale come fatto sintomo di ufficiali russi.

I reggimenti richiamati dal campo di Tsarkoje Selo hanno attraversato la città per recarsi alle loro caserme salutati dagli urrà della popolazione. La folla che ha fatto ieri dimostrazioni dinanzi alla legazione serba ha cantato l'inno nazionale ed ha gridato abbasso l'Austria. Secondo alcune informazioni si spera che la pace sarà mantenuta. Il ministro degli esteri Sazonoff ha fatto alcune proposte che, si dice, dovrebbero soddisfare l'Austria Ungheria pur tutelando la sovranità della Serbia.

Le neutralità della Bulgaria

SOFIA 27, sera. — La notizia della rottura delle relazioni diplomatiche austro-serbo è stata accolta generalmente con grande emozione. Si assicura che Pasic chiese per tramite del ministro della Serbia a Sofia, quale sarebbe l'attitudine della Bulgaria in caso di un conflitto armato fra l'Austria Ungheria e la Serbia. Il governo bulgare avrebbe risposto di rimanere neutrale.

Il pensiero di Jean Jaurès

«La Serbia non può rifiutare delle soddisfazioni e delle garanzie»

PARIGI 27, sera. — Jean Jaurès non crede alla possibilità della guerra austro-serba. Egli scrive da alcuni giorni degli articoli nell'Humanité, da cui si rileva che egli ritiene le mosse dell'Austria epurative e tali da far sospettare che si richieda e prenda molto per ottenere pace.

Se la Serbia, dice Jaurès, avrà la saggezza di concedere sino all'ultimo le concessioni che essa può fare, sarà difficile all'Austria il farle violenza. Se è dimostrato, come è possibilissimo, che delle associazioni serbe lavorano apertamente per la dislocazione dell'Austria, se è dimostrato che dei funzionari serbi, militari o civili, hanno previsto, incoraggiato e secondato la morte dell'arciduca Ferdinando e di sua moglie, la Serbia non può rifiutare delle soddisfazioni e delle garanzie. Più sarà decisa e coraggiosa a promettere tutto ciò che può promettere senza abbacare alla propria indipendenza, più toglierà a coloro che l'hanno tentato, un pretesto per intervenire e meglio faciliterà la mediazione morale dell'Europa. È vero che questa è la cosa che si fa più difficile di ultimatum austriaco. Forse l'Austria preferisce l'attacco, ha voluto rendere impossibile ogni azione preventiva della Europa. Però la diplomazia austriaca ha creduto suo dovere offrire delle spiegazioni ai governi europei; e nella nota che è stata loro inviata vi è un paragrafo importantissimo: «A suffragare ciò che precede, il governo imperiale e reale ha delle disposizioni dei rispettivi governi e del rapporto esistente tra questi due governi e il delitto del 29 giugno. Questo appello alla coscienza d'Europa e questa offerta di un dossier sarebbero la più oltraggiosa ironia, se l'Austria intendesse il territorio serbo prima che questo dossier potesse essere esaminato dalle grandi Potenze».

Se noi non dubitiamo che essa non abbia delle gravi legnanze (tutta l'Europa chiederà alla Serbia di ricordare ogni garanzia compatibile con la sua esistenza nazionale e colla sua autonomia. Se l'Austria chiedesse di più dovrebbe assumere la responsabilità di una crisi tremenda che potrebbe a poco a poco gettare tutta l'Europa nel più terribile conflitto che gli uomini abbiano mai visto il più assurdo e il più scellerato.

Una manifestazione contro la guerra promossa dai sindacati parigini

PARIGI 27, sera. — La Confederazione generale del lavoro, che non dava più segno di vita da qualche tempo, prova il bisogno di segnalare all'attenzione del pubblico la causa del conflitto austro-serbo. Essa ha diviso infatti di organizzare questa sera alle 9 sui boulevard una grande dimostrazione contro la guerra. È l'unione dei sindacati che ha preso la direzione del movimento. Degli appelli speciali sono stati diretti dalla Federazione Edilizia a tutti i suoi membri lavoratori, muratori, ecc.

Anche il sindacato dei posteggiatori ha pure reclamato la convocazione della riunione dei lavoratori dello Stato, della Federazione costale, della Confederazione generale per l'esame della situazione. D'altra parte il comitato dei nazionalisti emana una violenta protesta contro la manifestazione rivoluzionaria.

«A Berlino! A Berlino!», si grida alla Borsa di Parigi

PARIGI 27, sera. — Un incidente è avvenuto nel pomeriggio alla borsa. Un banchiere di nazionalità straniera si trovava al suo scrittoio posto alla borsa, quando venne circondato dai colleghi che emettevano grida: «A Berlino! A Berlino!». Per la Marsigliese, contata da un centinaio di voci si fece serena. La polizia veniva subito avvertita. Essa faceva entrare il banchiere, che si accusa a torto o a ragione di essere stato uno dei promotori del panico di questi ultimi giorni, in una sala vicina, per liberarlo dalle manifestazioni ostili e dai proiettili di vario genere che i suoi avversari gli scagliavano contro.

La riapertura delle borse

PARIGI 27, sera. — Dinanzi ai presenti avvenimenti e di fronte alla chiusura di alcune borse estere, e specialmente quella di Vienna, il comitato del mercato e dei banchieri a termine ha deciso di sospendere momentaneamente ogni transazione sul mercato stesso, mentre per il mercato ufficiale a termine contanti, il mercato degli agenti di cambio ha deciso che le operazioni si effettuino normalmente.

L'opinione pubblica inglese vuole la pace

LONDRA 27, sera. — La gravità della situazione inglese secondo il ministero per il pericolo di una guerra civile in Irlanda. I giornali stamane commentano la situazione manifestando la persuasione che la diplomazia saprà ancora evitare le ostilità.

Il «Times» dice che probabilmente l'Austria-Ungheria non dichiarerà la guerra prima del 30 settembre, che sono necessari per la mobilitazione. Questo intervallo di tempo offrirà tempo prezioso all'intervento europeo. Tutti i giornali fanno voti per il mantenimento della pace.

Secondo il «Times» la Serbia ha accettato in sostanza quasi tutte le condizioni assai severe che le furono imposte dall'Austria-Ungheria. In tal modo le ragioni che militavano a favore di una proroga alla apertura delle ostilità, da imputarsi che erano, divengono imperiose. È difficile credere che l'imperatore Francesco Giuseppe, che ha dato al mondo tante prove di devozione alla causa della pace, voglia mettere in pericolo la sicurezza del suo impero e la tranquillità dell'Europa perché la Serbia non ha accettato tutti i reclami assai umilianti della nota. (Stefani)

ABBONAMENTI ESTIVI Centesimi 5 al giorno

Rumenia e Serbia alleate? Il contegno della Bulgaria

ROMA 27, sera. — Ad un serbo residente a Roma è stato domandato:

«Ma è poi vero che fra la Rumenia e la Serbia vi sia un vero e proprio trattato segreto di alleanza che obbliga reciprocamente i due paesi a sostenersi quando uno dei due venisse attaccato da una terza potenza».

«Senza essere nei segreti della diplomazia del mio paese — ha risposto il serbo — credo di potervi con sicurezza escludere l'esistenza di questo trattato. Vi è invece fra Rumenia, Serbia e Grecia e Montenegro una convenzione per il rispetto del trattato di Bukarest».

«Cosicché, dunque, se la Bulgaria avventurasse la Serbia durante la attuale guerra austro-serba? In questo caso la Rumania dichiarerebbe guerra alla Bulgaria». «Va bene; ma in questo caso potreste trovarvi di fronte anche l'Austria». «Io non so quello che potrebbe accadere. Ma voi comprenderete bene che queste eventualità che per il momento sono ancora delle ipotesi accampate in aria, sono anche dipendenti dalla azione della Russia che conta anche essa pur qualche cosa. Senonché io non credo che la Bulgaria possa tentare un colpo che la farà fra l'altro sarebbe antipatico in questo momento al suo paese che è attaccato da un nemico così strapotente in suo confronto. E poi la Bulgaria, astrazione fatta delle sue condizioni interne politiche, militari e finanziarie, e dal pericolo di tirarsi addosso la Rumenia, non potrà muoversi perché glielo impedirà la Russia. Ma tutto questo, ripeto, sono ipotesi in relazione alla fase attuale del conflitto».

L'ordine del giorno del gruppo parlamentare socialista contro la guerra

MILANO 27, sera. — Oggi ha avuto luogo l'adunanza del gruppo parlamentare socialista. Alla riunione hanno partecipato 20 deputati. Ne mancavano 2) che hanno giustificato però la loro assenza, dichiarandosi solidali con quelle deliberazioni che avrebbe preso la maggioranza. Quando l'adunanza ebbe termine, fu comunicato alla stampa il seguente ordine del giorno, votato nella adunanza stessa: «Il gruppo parlamentare socialista e la direzione del partito, in vista del nuovo macello di popolo che si prepara dalla diplomazia dei governi borghesi, ritenuto che i precedenti cinquantenni e il fatto che si persiste a tenere avvolto nel mistero la lettera e lo spirito dell'art. 5 dello statuto, il trattato di alleanza col l'Austria, rinnovato con una precipitosa e inspiegabile anticipazione sulla scadenza, autorizzano il dubbio che il Governo italiano, cedendo come già avvenne alla pressione del partito di sinistra, non nasconde, camuffata in arnese patriottico e nazionalista, possa quando che sia travolgere il Paese in una nuova e più vasta avventura di guerra, ammoniscono che nessun partito serio di comunisti potrebbe trascurare il proletariato italiano ad una campagna armata che serve all'alleanza di un potere supremo del proletariato italiano con gli interessi dei proletariati delle altre nazioni, non esclusa la Serbia, la Germania e l'Austria, prevedere in tempo simile eventualità, comporre, scongiurare, localizzare o abbreviare il nuovo conflitto sanguinoso, se non a lavoro di necessità, di fronte al Paese tutto, sia di fronte alle altre nazioni, che lo Stato italiano dica esplicitamente fin d'ora al cospetto e in contraddittorio delle rappresentanze elettive del Parlamento, il suo rifiuto di aderire e quali i suoi propositi nelle varie ipotesi di fatto che scorgono dall'attuale situazione internazionale, reclamano l'immediata convocazione della Camera del deputato italiano, con l'incarico di discutere e impegnare i rappresentanti nel senso che l'Italia non uscirà in nessun caso e per nessun motivo da un atteggiamento di assoluta neutralità; invita l'uff. socialista, a Bruxelles, a convocare una conferenza internazionale collettiva di tutti i partiti socialisti; invitano inoltre i lavoratori d'Italia ad unire la propria voce a quella del partito socialista, per deprecare la fattura di una guerra e tenersi pronti per quella più vicina, nel senso che il partito intendesse adottare in vista degli avvenimenti».

Una vita enta scenata fra un conto a uno studente

ROMA 27, ore 23. — Il comitato esecutivo del partito socialista riformista italiano, di fronte al conflitto austro-serbo, che ha minacciato di travolgere tutta l'Europa in una guerra spaventosa, che con le sue conseguenze potrebbe avere come compromettere le sorti della classe lavoratrice e della civiltà, riaffermando i tenaci sentimenti pacifisti del proletariato che vede negli accordi internazionali la fine degli antagonismi di razza eccitati dal militarismo, dall'affarismo e dal sopravvissuto spirito reazionario delle classi dirigenti; confida che i partiti socialisti e i lavoratori dei vari paesi non rifiuteranno il modo pronto e deciso di loro avversione alla guerra e spingano i loro governi rispettivi a fare opera per il mantenimento della pace. Ritiene che solo il diffondersi della organizzazione proletaria e la conquista del potere da parte di una sincera democrazia sociale, potrà fine ai conflitti desiderati dai veri parassitari per conservare i loro privilegi; e invita tutti gli organi del partito ad agire in conformità del presente ordine del giorno.

I sindacati socialisti non espongono la bandiera il XXIX luglio

ROMA 27, ore 22. — Il segretario della direzione del partito socialista Costantino Lazzari ha diramato questa sera a tutte le sezioni il seguente comunicato ufficiale del segretario: «Diversi sindacati socialisti comunicano alla direzione che essi si asterranno dall'esporre la bandiera nazionale abbrunata per il 29 luglio, anniversario del regicidio avvenuto a Monza 15 anni fa. Noi approviamo pienamente la loro decisione e siccome è noto che alcuni prefetti zelanti sollecitano le amministrazioni comunali a compiere questa pieciosa cerimonia, noi ricordiamo ai municipi socialisti che nessuna disposizione di legge li obbliga a partecipare in qualsiasi forma a quel lutto di corte; non solo, ma che essi devono astenersi in omaggio al carattere antimilitaristico del nostro programma nazionale dal voto degli elettori». Firmato per la Direzione: Costantino Lazzari, segretario a.

Un grave incendio

ROMA 27, ore 17.30. — Mario Sallusti ferito nel terzo grado da un colpo di canna a Piacenza trovavasi a Roma in convalescenza. Mentre prendeva un bagno a Ludospoli è miseramente annegato. Il cadavere si è spedito nella corrente e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Tenente del genio che annega mentre prende un bagno

ROMA 27, ore 17.30. — Mario Sallusti ferito nel terzo grado da un colpo di canna a Piacenza trovavasi a Roma in convalescenza. Mentre prendeva un bagno a Ludospoli è miseramente annegato. Il cadavere si è spedito nella corrente e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Una madre carbonizzata e quattro figli moribondi

CALANIA 27, ore 16. — Telegrafano da Messina che stamane un violento incendio distruggèva nel centro della città la casa di certo Terranova. Rimase carbonizzata Concetta Terranova, mentre i suoi quattro figli riportavano gravissime ustioni.

Siracellato da una locomotiva

ATRI 27, ore 15. — Ieri circa alle ore 12, un contadino, dal Coppo Anzani, mentre attraversava il limito ferroviario nei pressi della stazione di Atri-Mugello veniva investito da una locomotiva. Il contadino rimase ucciso.

Poincaré rinuncia alle visite ai Sovrani di Danimarca e di Norvegia

COPENAGEN 27, ore 20.30. — Dopo la sua partenza da Stoccolma, il presidente della repubblica francese Poincaré è rimasto con la telegrafia senza fili quasi costantemente in comunicazione con la costa dove gli venivano trasmessi i dispacci della Francia.

Egli è così al corrente degli avvenimenti. Si assicura che stamane alle 6 in seguito ad un telegramma ricevuto da Parigi, egli ha deciso di non fermarsi a Copenaghen e di fare la visita ai Sovrani.

Il radiotelegramma di Poincaré

Poincaré ha mandato un radiotelegramma alla Regina di Copenaghen per informare il Re che, causa le circostanze politiche non può fermarsi a Copenaghen come era sua intenzione, ma è costretto a rinviare la visita. Egli ne chiede scusa ed esprime il suo rammarico.

Il dispaccio di Poincaré è arrivato alle 10.30 a Copenaghen. Nel tempo stesso entravano nel porto di Copenaghen le torpediniere della squadra «Stilet» e «Trambone», che avevano ricevuto l'ordine di fare carbone.

Due medaglie al valore a un sergente del 21° fanteria

SPEZIA 27, ore 22. — Oggi nella caserma Vittorio Emanuele, sede del 21° fanteria, ebbe luogo la solenne consegna al sottotenente Giorgio Saiffo di due medaglie di bronzo al valore conseguite in Libia nel fatto d'arme di Benina il 13 aprile 1913 e di Sid-Amedo il 13 luglio pure del 1913. Pronunciò un elevato discorso il colonnello Formentini, comandante il Reggimento.

Per l'industria d'oi molluschi e delle ostriche nel golfo di Ta anto

TARANTO 27, ore 20. — Promosso dai lavoratori del mare, si è tenuto oggi un imponente comizio pubblico di protesta contro il comune, che impone condizioni ritenute onerose e inadatte, per il fatto che fa pagare nel Mar piccolo all'industria dei molluschi e delle ostriche.

Vari oratori esposero vivamente le ragioni dell'agitazione puramente economica dell'industria, che si è vista costretta a tollerare di subire onde per le cooperative in grado di concorre alle aste, evitando così gravi conseguenze agli interessi della classe e dell'industria.

Furto di preziosi reliquiari nella cattedrale di Sarzana

I ladri minacciano di sparare contro il curato Bottino recuperato SARZANA 27, ore 20.15. — La scorsa notte, ignoti ladri, saliti sul tetto della cattedrale, peruvano un furto del Santuario annesso alla Cappella del Santissimo Sacramento, ove si conservano reliquiari di inestimabile valore, compreso quello del preziosissimo sangue, trasportato a Sarzana dopo la distruzione di Lubi.

I ladri fecero una bassa su tutto e ritrularono i preziosi oggetti dentro due sacchi per discendere poi nella detta Cappella, ove forzarono il Tabernacolo, asportando la parte con le particelle.

Mentre però stavano uscendo dalla porta laterale, furono sorpresi dal curato don Riccardi che si avviava verso la sua abitazione non molto distante. Gli spauritissimi ladri, per non essere catturati, si affrettarono a sparare nessun colpo e fuggirono abbandonando sul posto tutta la refettiva.

Una vita enta scenata fra un conto a uno studente

PADOVA 27, sera. — Per un incidente svoltosi alla birreria Brigenti e nel quale non è estranea la donna, seguì un'azione violenta scatenata a base di pugni fra il conte Giulio Dolfin e lo studente Alberto Nicolli da Carrara. I due battersero intorno per terra: rialzatosi il co. Dolfin, dovette farsi medicare alla farmacia Mauro di alcune contusioni alle gambe.

Aggressione a colpi di rivoltella

PADOVA 27, ore sera. — Stanotte a Villa Estense il cinquecentino Teodosio Bologna fu aggredito a colpi di rivoltella da uno sconosciuto. Il disgraziato si salvò a malincuore in folto alla testa ed ebbe perforata la tempia sinistra. Rialzatosi, si trascinò, dolorando fino al cancello della casa. Venne derubato del portafoglio; ma sembra che il fatto abbia per movente una questione personale.

Tenente del genio che annega mentre prende un bagno

ROMA 27, ore 17.30. — Mario Sallusti ferito nel terzo grado da un colpo di canna a Piacenza trovavasi a Roma in convalescenza. Mentre prendeva un bagno a Ludospoli è miseramente annegato. Il cadavere si è spedito nella corrente e finora non è stato possibile rintracciarlo.

Un grave incendio

CALANIA 27, ore 16. — Telegrafano da Messina che stamane un violento incendio distruggèva nel centro della città la casa di certo Terranova. Rimase carbonizzata Concetta Terranova, mentre i suoi quattro figli riportavano gravissime ustioni.

Siracellato da una locomotiva

ATRI 27, ore 15. — Ieri circa alle ore 12, un contadino, dal Coppo Anzani, mentre attraversava il limito ferroviario nei pressi della stazione di Atri-Mugello veniva investito da una locomotiva. Il contadino rimase ucciso.

La delinquenza in Italia dal 1906 al 1911

ROMA 27, sera. — La Commissione di statistica e legislazione istituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia continua i suoi lavori. Il comm. Azzolini ha terminato di dare l'ultima mano alla relazione sulla delinquenza in Italia dal 1906 al 1911. Il relatore ha rilevato che ramandando le notizie per il sessennio 1906-1911 a quelle del periodo precedente, assumendo con l'ultima relazione su ogni argomento, ne risulta, con questo accordo, che nel primo decennio di questo secolo la delinquenza è venuta sempre più largamente diffondendosi. Nel principio di questo secolo, in specie degli anni, divenne più intensa e anche maggiore sarebbe apparsa se non vi fossero state ammissioni nel triennio 1908-1910, seguito nell'anno 1911 da una non trascurabile diminuzione. Più manifestamente e più sicuramente che all'estero si rese evidente in Italia la diminuzione nel numero dei delitti più gravi, delitti a gravità maggiore, di cui si ebbe inoltre diminuzione nei delitti negativi dei giurati e pure facendo qualche riserva per il non adeguato corrispondente aumento nella condanna delle Corti di Assise, può ritenersi che la repressione della più grave delinquenza non sia indebolita. Si avrebbero quindi più segni confortanti di sicuro miglioramento, sebbene il numero di questi delitti e in specie degli omicidi, sia tuttora troppo superiore a quello registrato nelle statistiche straniere.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Rimane così insoddisfatto, anzi contrariato, il numero di delitti della delinquenza dell'inspiegato, diminuita la delinquenza. Considerati i delitti nelle principali loro forme tipiche e primitive e cioè «contro le persone e contro la proprietà», cioè avvenute nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Rimane così insoddisfatto, anzi contrariato, il numero di delitti della delinquenza dell'inspiegato, diminuita la delinquenza. Considerati i delitti nelle principali loro forme tipiche e primitive e cioè «contro le persone e contro la proprietà», cioè avvenute nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.

Si conferma dunque che se la delinquenza si dava più diffondendosi, ciò avvenne nelle sue forme più diverse, cioè anche nelle comuni di ogni natura civile ed anzi dai nuovi, dai più complessi, multiformi e rapidi rapporti sociali, dall'aumento e dall'aggravamento della popolazione, dalla trasformazione delle condizioni economiche tra nuovi elementi e nuove occasioni.



L'ELEZIONE DEL SECONDO COLLEGIO DI BOLOGNA IN TRIBUNALE

"Bergeret", al fuoco delle contestazioni. Calda ribadisce le sue accuse contro l'on. Calda

Un'invettiva di Giacomo Ferri contro Calda: "vigliacco", - Calda non si ritiene diffamato per l'affare dei quattrini promessi e non dati ad Alfonso Marescalchi

Entrò il Tribunale poco dopo le ore 10. Il Presidente ha subito una rammanzata ai riardatori esprimendo la speranza che il ritardo d'ora in poi non si estenda oltre il quarto d'ora accademico di buona memoria. E per entrare in argomento mostra ad Ettore Marroni una lettera che il querelato riconosce per sua e che tornerà più tardi in discussione. Si tratta di una lettera firmata dal Marroni stesso come Direttore del Resto del Carlino nel momento in cui si trattava con l'on. Calda della costituzione del giury d'onore.

La schermaglia fra Benini e Bergeret. Le funzioni di Bergeret.

Si comincia con le contestazioni al querelato, intese a stabilire, almeno indirettamente, la vera posizione che il Marroni aveva al Carlino. Il Presidente domanda se, avuto riguardo alla speciale importanza degli articoli che figuravano nella cronaca, data anche l'importanza degli attacchi non si potesse pensare che come Direttore, sia pure con poteri limitati, il Marroni avesse avuto potere di impedire la pubblicazione. Vi sono infatti testimonianze, dice il signor Ghigi, che si sarebbero rivolti al Marroni per esprimere la loro opinione sulla poca opportunità della pubblicazione dell'articolo poi incriminato.

chiesto dai signori Ghigi se queste trasmissioni avessero già avuto luogo e io dissi che avevano potuto esserlo. Tazzari — Il signor Marroni ha queste facoltà straordinarie anche alla Stampa? E può dire se qualche volta avrebbe espresso delle idee che non sono quelle del giornale e se il direttore della Stampa ha pubblicato spesso articoli del Marroni facendo seguire una nota di riserva, e se sappia che altri grandi giornalisti, come, per esempio, Rastignac, abbiano contrari analoghi? Marroni conferma di avere nella Stampa le medesime funzioni di collaboratore, di non avere accettato mai contratti che di collaborazione. Afferma di non voler fare il direttore di un giornale, perché, dice, mi secca. E non avrei accettato neppure al Carlino dove ero collaboratore politico. Conferma perfettamente il contenuto delle domande dell'avv. Tazzari. Alla Stampa dice di avere la stessa posizione, sebbene di limitata per quantità di materia, di quella che aveva al Carlino, ma anche alla Stampa, quando scrive, firma.

L'on. Benini all'assalto. "Bergeret, ha cent'occhi!"

Avv. Benini (P. C.) — Io vorrei ora sapere dal signor Marroni se abbia saputo della imminente pubblicazione di quest'attacco contro l'on. Calda. Discutiamo poi la circostanza delle bozze conoscendo se il signor Marroni ha l'abitudine di correggere le bozze dei propri articoli. Marroni — Certamente. Benini — ...E se avesse obbligo di commissurare la materia allo spazio. Marroni — Sì. Benini — Allora noto che nella prima pagina, sotto un articolo a firma Bergeret, si legge in cronaca: «Una questione di indegnità ecc.». Marroni — Ma è sopra o sotto? Benini — Calma, calma: io faccio notare che in prima pagina, sotto l'articolo di Bergeret si annuncia l'articolo che è in cronaca al titolo: «Una questione di indegnità». Marroni (guardando il giornale e mostrandolo al Presidente) — Non è né sopra, né sotto, e in un'altra colonna addietro.

gnor Bergeret era venuto per occuparsi dei tre collegi di Bologna. Marroni — Non lo proverà. Benini (con sorriso) — La prova è vittoriosa, signor Bergeret: stia tranquillo. La P. C. produce ancora altri numeri del Carlino con due articoli a firma Bergeret sul « Capitale e il capitalismo » e sul « Socialismo emiliano ». Bergeret li riconosce.

L'accusa distrutta. Toccati!

L'on. Benini vuole sapere dal querelato quale motivo avesse il 25 ottobre, alla vigilia delle elezioni, di telefonare alla villa dell'avv. Barbanti. In seguito a questa telefonata si è avuto un congresso fra il Marroni, il signor Missiroli e l'avv. Barbanti. Quale motivo aveva la ricerca dell'avv. Barbanti? Bergeret — Invitato dall'on. Calda ho assunto per conto mio una parte che rivendico sempre: in uno dei numeri della Squilla è uscito un frammento di sentenza o di ordinanza che si riferiva all'incriminata vertenza Marescalchi, Calda e Pallotti. Pensando che l'on. Calda avesse potuto citare di questo documento la parte che a lui conveniva, lasciando nell'ombra il resto, ho domandato all'ottimo amico mio Missiroli, dove si poteva avere quella sentenza. Siccome il Barbanti che era stato l'avvocato del Pallotti poteva averla, secondo mi aveva detto Missiroli, siamo andati dall'avv. Barbanti a questo fine.

L'on. Benini all'assalto. "Bergeret, ha cent'occhi!"

Avv. Benini (P. C.) — Io vorrei ora sapere dal signor Marroni se abbia saputo della imminente pubblicazione di quest'attacco contro l'on. Calda. Discutiamo poi la circostanza delle bozze conoscendo se il signor Marroni ha l'abitudine di correggere le bozze dei propri articoli. Marroni — Certamente. Benini — ...E se avesse obbligo di commissurare la materia allo spazio. Marroni — Sì. Benini — Allora noto che nella prima pagina, sotto un articolo a firma Bergeret, si legge in cronaca: «Una questione di indegnità ecc.». Marroni — Ma è sopra o sotto? Benini — Calma, calma: io faccio notare che in prima pagina, sotto l'articolo di Bergeret si annuncia l'articolo che è in cronaca al titolo: «Una questione di indegnità». Marroni (guardando il giornale e mostrandolo al Presidente) — Non è né sopra, né sotto, e in un'altra colonna addietro.

zioni ad Ettore Marroni, il quale ha dimostrato ancora una volta la sua straordinaria eresia, che ha subito conquistato il pubblico, si passa a quelle all'on. Calda Alberto, parte lesa querelante.

Le divagazioni dell'on. Calda

L'on. Calda si avvanza nel pretorio e, ad invito del presidente, siede nella sedia destinata ai testimoni. Il pubblico diventa attentissimo. Ma per quanta attenzione si faccia, per quanto silenzio sia nell'aula, e si chiudano le finestre, e si trattenga il respiro, la parola dell'on. Calda non giunge fino a noi. Noi della stampa facciamo istanza al presidente il quale invita più volte l'on. Calda a ripetere. Egli rinforza per un momento la voce ma poi si pente e ritorna allo stesso peccato.

L'on. Benini all'assalto. "Bergeret, ha cent'occhi!"

Avv. Benini (P. C.) — Io vorrei ora sapere dal signor Marroni se abbia saputo della imminente pubblicazione di quest'attacco contro l'on. Calda. Discutiamo poi la circostanza delle bozze conoscendo se il signor Marroni ha l'abitudine di correggere le bozze dei propri articoli. Marroni — Certamente. Benini — ...E se avesse obbligo di commissurare la materia allo spazio. Marroni — Sì. Benini — Allora noto che nella prima pagina, sotto un articolo a firma Bergeret, si legge in cronaca: «Una questione di indegnità ecc.». Marroni — Ma è sopra o sotto? Benini — Calma, calma: io faccio notare che in prima pagina, sotto l'articolo di Bergeret si annuncia l'articolo che è in cronaca al titolo: «Una questione di indegnità». Marroni (guardando il giornale e mostrandolo al Presidente) — Non è né sopra, né sotto, e in un'altra colonna addietro.

Il partito. Ma lo sopportò per disciplina. La crudele filippica dell'on. Calda contro l'ex compagno di fede, provoca interruzioni frequenti ed argute dell'avv. La Perna e un vivace contrasto fra gli avvocati delle parti.

Le divagazioni dell'on. Calda

L'on. Calda si avvanza nel pretorio e, ad invito del presidente, siede nella sedia destinata ai testimoni. Il pubblico diventa attentissimo. Ma per quanta attenzione si faccia, per quanto silenzio sia nell'aula, e si chiudano le finestre, e si trattenga il respiro, la parola dell'on. Calda non giunge fino a noi. Noi della stampa facciamo istanza al presidente il quale invita più volte l'on. Calda a ripetere. Egli rinforza per un momento la voce ma poi si pente e ritorna allo stesso peccato.

L'on. Benini all'assalto. "Bergeret, ha cent'occhi!"

Avv. Benini (P. C.) — Io vorrei ora sapere dal signor Marroni se abbia saputo della imminente pubblicazione di quest'attacco contro l'on. Calda. Discutiamo poi la circostanza delle bozze conoscendo se il signor Marroni ha l'abitudine di correggere le bozze dei propri articoli. Marroni — Certamente. Benini — ...E se avesse obbligo di commissurare la materia allo spazio. Marroni — Sì. Benini — Allora noto che nella prima pagina, sotto un articolo a firma Bergeret, si legge in cronaca: «Una questione di indegnità ecc.». Marroni — Ma è sopra o sotto? Benini — Calma, calma: io faccio notare che in prima pagina, sotto l'articolo di Bergeret si annuncia l'articolo che è in cronaca al titolo: «Una questione di indegnità». Marroni (guardando il giornale e mostrandolo al Presidente) — Non è né sopra, né sotto, e in un'altra colonna addietro.

teste il quale si è messo contro di lei. Comprendo. Questo attiene al processo. Ma dal momento che lei ha onestamente largamente il suo stato d'animo verso questo teste ed ha dimostrato perché è avversario di lui, ma adesso basta.

Le divagazioni dell'on. Calda

L'on. Calda si avvanza nel pretorio e, ad invito del presidente, siede nella sedia destinata ai testimoni. Il pubblico diventa attentissimo. Ma per quanta attenzione si faccia, per quanto silenzio sia nell'aula, e si chiudano le finestre, e si trattenga il respiro, la parola dell'on. Calda non giunge fino a noi. Noi della stampa facciamo istanza al presidente il quale invita più volte l'on. Calda a ripetere. Egli rinforza per un momento la voce ma poi si pente e ritorna allo stesso peccato.

L'on. Benini all'assalto. "Bergeret, ha cent'occhi!"

Avv. Benini (P. C.) — Io vorrei ora sapere dal signor Marroni se abbia saputo della imminente pubblicazione di quest'attacco contro l'on. Calda. Discutiamo poi la circostanza delle bozze conoscendo se il signor Marroni ha l'abitudine di correggere le bozze dei propri articoli. Marroni — Certamente. Benini — ...E se avesse obbligo di commissurare la materia allo spazio. Marroni — Sì. Benini — Allora noto che nella prima pagina, sotto un articolo a firma Bergeret, si legge in cronaca: «Una questione di indegnità ecc.». Marroni — Ma è sopra o sotto? Benini — Calma, calma: io faccio notare che in prima pagina, sotto l'articolo di Bergeret si annuncia l'articolo che è in cronaca al titolo: «Una questione di indegnità». Marroni (guardando il giornale e mostrandolo al Presidente) — Non è né sopra, né sotto, e in un'altra colonna addietro.

Marroni — Per ciò che riguarda il lato tecnico io avevo per certo facoltà di togliere e di aggiungere nel giornale quanto occorreva eccezione fatta per tutto quanto potesse riguardare la materia di Bologna dell'Emilia e delle altre regioni che interessavano direttamente l'azione elettorale del Carlino in quel momento. P. M. avv. Cattini — Come spiega che proprio coloro che avrebbero avuto interesse alla pubblicazione degli articoli si rivolgero a lei per lamentarla appena ne ebbero notizia? Ciò dimostra che lei era riconosciuto come direttore. Marroni — I signori Ghigi erano nella condizione di molte persone per le quali il giornale non aveva facoltà di stampa del gerente. Non conoscevo la mia vera posizione. Conoscevo il mio attributo generico di direttore. Quando si fa venire un giornalista di fuori per una campagna politica gli si esclude dapprima la facoltà di fare la polemica elettorale nei casi specifici e nel riguard delle singole persone che egli non può conoscere. Presidente — Conosceva l'articolo prima della pubblicazione? Marroni — No. Presidente — Non ha avuto occasione di vederne le bozze? Marroni spiega che le bozze di questo articolo, come di consueto al Carlino, erano state deposte, insieme con molte altre bozze, nel tavolino della sala di redazione. Le bozze di tutti gli altri articoli, di tutti le notizie, ciò per consuetudine, per necessità di misurare la materia e lo spazio. Si tratta di bozze che devono servire alla costituzione di otto o dieci o dodici pagine, talvolta, tenuto conto delle diverse edizioni del giornale. Un fascio di bozze che formano montagna. Per leggerle in dettaglio occorrebbero delle ore. Il tempo, cioè, di leggere tutto il giornale. Insieme con le bozze giungono al redattore capo ed al direttore anche i telegrammi che devono essere letti, vagliati; vi sono altre necessità di redazione che occupano tempo e conseguentemente accade che non sempre si possano vedere neppure superficialmente le bozze. Mi riservo di domandare al prof. Ghigi se egli ritiene che la bozza fossero state a mia conoscenza. Presidente — Ma lei sapeva che questa bozza c'erano? La Perna — Il pensiero del signor Marroni è questo: la bozza sono state messe sul tavolino, ma non ne aveva preso visione. Presidente — Ne ha discusso con qualcuno? Quando arrivarono i signori Ghigi L'avv. Tazzari domanda sia dato atto a verbale delle parole « Per consuetudine di tutti noi, le bozze sono sempre portate dalla stamperia per commissurare la materia allo spazio » ecc. Domanda pure se in precedenti casi sia stato riconosciuto che il Marroni non aveva facoltà direttoriale. Si riferisce cioè alla querela Brunialti e Musatti nelle quali la responsabilità del Marroni è stata esclusa. « Si tratta quindi, dice l'avv. Tazzari, di una tesi accettata già due volte dal tribunale ». P. M. avv. Cattini — E' stata esclusa, ma per ragioni di natura speciale. Benini — A questo punto faccio istanza perché si richiami la querela Musatti contro Girardon a contro il gerente del Carlino. E' un materiale prezioso. P. M. — Il materiale prezioso lo si ricava dalla sentenza di rinvio a giudizio del signor Marroni. L'avv. Tazzari si associa all'istanza del P. C. ed il tribunale si riserva di deliberare. Intanto si continua nelle contestazioni. Marroni dice: Io non ho consultato le bozze che più tardi quando sono venuti i signori Ghigi in redazione, quando, cioè, il giornale era già impaginato. Mi pare che alla deposizione Ghigi questo risultato già. Se essi hanno indicato l'ora della nostra conversazione, si vedrà che il giornale era impaginato: anzi ricordo che mentre la conversazione si svolgeva, arrivava il giornale stampato. Allora ha avuto luogo il mio intervento, ma senza intervento tecnico. Ho detto: « Ormai è troppo tardi » Ecco tutto. Il Presidente domanda se sia d'uso comunicare ai giornali fuori di Bologna il riassunto dei principali articoli. Precisamente, dice Bergeret, è uso di tutti i giornali nelle cui redazioni sono corrispondenti di giornali di fuori. I redattori che sono anche corrispondenti prendono visione del materiale interno e se ne servono per il loro ufficio. Fu ri-

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv. La Perna, il querelante dice che sarebbe stata sempre la persona degna che l'on. Calda cercava, intervenendo con punto, ho detto e parate, con mosse rapide Bergeret gli avv. Tazzari, Benini e la tonalità delle voci si elevano, il Presidente richiama alla calma e prega il querelante di non scendere a personalità. L'avv. Calda rientra perciò ad esaminare l'articolo querelato. In quell'articolo, si comincia a parlare della mia campagna contro il Marescalchi nel 1909. In tutta quella parte relativa alla mia campagna contro Marescalchi, sostanzialmente, non trovo altro di diffamatorio. Restavano gli apprezzamenti ingiuriosi. Ma nessuna affermazione specifica di diffamazione (impressione).

Presidente — Ci dica di che cosa si lamenta e di che cosa si è querelato. Calda, dopo avere rifatto a modo suo la storia dei giuri, dice come si decise di querelare Bergeret. Calda — Il querelante, quando ha dichiarato che intendeva che qualcuno assumesse la responsabilità della pubblicazione, il Resto del Carlino nel numero del 2 ottobre rispondeva: l'avv. Calda non si troverà davanti il solo gerente. Avv. Tazzari — Legga, legga tutto! Diceva anche che prima si voleva il giuri d'onore! Calda — Io ora leggo quella parte che m'interessava. Qual'è l'accusa, dice l'on. Calda, che sostanzialmente mi si fa? L'accusa di avere mancato di chiarezza, di coraggio e di dignità. Avere cercato di istruire un processo con mezzi poco decorosi. Io non ho querelato gli articoli successivi perché dubitavo fortemente che quelli articoli, scritti con arte raffinata, potessero sfuggire agli estremi della diffamazione. Poiché ad un'interruzione dell'avv

Bologna, 23 luglio 1914

to La Perla, sempre vigile, interviene per cogliere il querelante in flagranza di errore procedurale.

Lo non ho bisogno di insegnare all'avv. Calda... che la pretesa incompatibilità vantata da lui non sussiste. Egli poteva querelare tranquillamente Giacomo Ferri, se nella sua lettera si riscontravano gli estremi del reato per cui intendeva querelarlo. Questo non avrebbe potuto impedire che Ferri venisse a deporre in questa causa.

Stimato il bel gesto, il querelante, che la docile freddezza del difensore di Bergeret ha fatto così remissivo da indurlo a dichiarare che egli è avvocato che ha poca esperienza di cause penali, preannuncia l'esame della quarta parte della sua querela.

La "commedia Pallotti". Quella che si riferisce alla questione controversa della "commedia Pallotti" e all'intervento dello stesso Calda nelle pratiche esperite per fare ottenere la onofrenza.

L'on. Calda dice che per quello che si riferisce al fatto inteso nella faccenda, gli è compito lieve precisarne i termini.

Fu chiamato un giorno dal presidente dell'ordine degli avvocati comm. avv. Bucci e da lui apprese che il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bologna aveva richiesto informazioni circa le notizie che si davano sull'attività dell'avv. Pallotti per questo spiacchiosissimo segno di sovrana distinzione. Il procuratore generale aveva chiesto all'avv. Bucci se in realtà, l'avv. Pallotti si era adoperato per la transazione della vertenza Calda-Marescalchi (oh oh).

Calda dichiara che al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati manifestò la sua meraviglia per questa indagine, e disse che l'avv. Pallotti aveva fatto il suo dovere: nulla di più. Non lo si poteva né lo si doveva considerare come un uomo che avesse compiuto un gesto eroico, che avesse salvato la cittadinanza dalla minaccia di una turbativa dell'ordine pubblico.

Annette di essersi recato a chiedere quali notizie precise ci fossero in proposito della commedia per il Pallotti, al prefetto di Bologna (oh oh). Nega, però, di avere avuto un colloquio, che gli si attribuisce, col capo della Provincia.

Questa affermazione del Calda è contestata dalla difesa e il Presidente chiude la breve e vivace discussione dicendo: — Il Prefetto verrà a deporre e sentiremo da lui.

E veniamo al teste Alongi, continua l'avv. Calda. Questo è il punto, dice l'avvocato La Perla.

Quando l'Alongi dice che lo abbia detto che il partito socialista non aveva ragione di opporsi a quella commedia, dice cosa assolutamente contraria a verità.

Io affermo sul mio onore che con l'Alongi io non ho mai parlato di questo argomento. Né ho parlato col Bucci, né con il Prefetto, né con l'Alongi. Posso pensare per un momento che l'Alongi sia in equivoco, altrimenti direi che è falso con la volontà di essere falso.

Pavide insinuazioni contro Barbanti

P. M. — E lei con l'avv. Barbanti ha parlato? Calda, scrollando la testa per non volere trattare: il Barbanti asserisce che lo avrei detto con lui: «Per fortuna non ho scritto biglietti e mi sono limitato a dire parole».

Ora Barbanti a conosciuto abbastanza a Bologna? Io sono conosciuto abbastanza anch'io. Se avessi commesso la leggerezza, l'errore gravissimo di dire parole a favore del Pallotti, non avrei però mai commesso la stupidità di fare una confidenza al Barbanti.

Avv. La Perla — Che cosa significano le parole: «E' abbastanza conosciuto Barbanti»?

Calda — Lo dirò dopo. E per quanto l'avv. di difesa del Marconi insiste per avere chiarito il pensiero del querelante, quest'ultimo non vuole precisare.

Esclude in modo assoluto di aver tenuto parola simile col Barbanti.

L'avv. La Perla insiste. Calda gira ancora la posizione, per quanto essa sia chiara, affermando che i rapporti col Barbanti non sempre stati tali che egli ora doveva domandarsi se era diventato un perfetto idiota per tenere con lui discorsi simili.

Ed aggiunge testualmente: Io posso essere il più raffinato dei delinquenti, ma nessuno che mi conosca può credere che io sia stato così imbecille da andare a fare confidenze di questo genere all'avv. Barbanti.

L'avv. La Perla insiste perché l'on. Calda chiarisca il colore oscuro delle sue parole: — Qual è il suo apprezzamento sul Barbanti? Se non vuol rispondere alla mia domanda lo dica... Presidente — Del resto è implicitamente sfavorevole e chiaro. E, nella querela, c'è.

Calda — Stavorevolissimo. Continuando a parlare del Barbanti il Calda dice che non sapeva niente dell'appello contro la sentenza nella causa Marescalchi.

«Incontro però nell'avv. Barbanti il quale gli accennò ad un memoriale presentato alla Corte d'Appello».

L'on. Calda afferma che dando una scorsa a quel memoriale, trovò subito, per caso, che l'avv. Barbanti, riproducendo un brano di una lettera in grassetto diretta dal Marescalchi al Pallotti, ometteva una parola e la omissione si risolveva in gravissimo danno per l'on. Calda.

Si tratta dell'omissione della parola «reciproca» nella frase: «La piena reciproca libertà di commento».

E continua: vidi dopo poco Giulio Zanardi il quale mi informò che il Barbanti aveva fatto una buona memoria, senza ed obiettivi.

Il Calda ne rimase sorpreso perché da ciò appariva che lo Zanardi non aveva rilevato la soppressione della parola accennata e che l'avv. Calda qualifica come invidiosissima.

La Perla — Noi dimostreremo che l'omissione della parola «reciproca» era tutta a favore del Calda.

All'intervento dello stesso avvocato di difesa, l'on. Calda entra a parlare del come era stata combinata la base della transazione.

Ma che cosa ha querelato? Ma l'avv. Zanardi osserva che le contestazioni per i punti della querela sarebbero esauriti. Nondimeno, poiché il querelante ritiene necessario trattare anche la base del componimento, la difesa trova modo di mettere in rilievo l'interpretazione data dal querelante alla espressione: «patto inconfessabile».

L'on. Calda, che ha creduto che fosse la commedia, lo non so, dice, che cosa abbia inteso lo scrittore quando parlò di «patto inconfessabile», ma poiché del compenso in denaro si parla con frase specifica nell'articolo incriminato, e ciò a me non pare sufficiente per la querela, arguisco che abbia l'autore voluto accennare alla commedia.

L'avv. Zanardi insiste perché siano messe a verbale le spiegazioni date dal querelante su questo punto e dice: «Sia messo a verbale ciò che l'on. Calda ha detto: «Il quarto punto contiene i due addebiti dell'altezzamento che si riferiscono alla commedia e contiene il riconoscimento di un patto per cui egli si sarebbe detto corruttore. Questa è la parola del quarto punto».

«Ora, dice, tutto quello d'altro che nell'articolo ci può essere, secondo me non era così determinato da poter concretare una diffamazione».

Calda — Precisamente. Si ritorna, per insistenza dell'on. Benini, a spiegare il punto relativo al risarcimento dei danni.

Dove l'on. Calda è sibillino! I quattrini li aveva promessi sì o no? Dice l'on. Calda che per consiglio unanime di amici si è sempre rifiutato di accedere alla domanda di qualsiasi compenso per ciò che vedeva un tranquillo. Persegue dettagliatamente tutta la pratica svolta attraverso il signor Teodoli e l'avv. Pallotti, riferendo le circostanze note per la pubblicazione della Squilla «Agli onesti di tutti i partiti».

L'on. Calda dice «su quali basi avvenne la transazione della vertenza con Marescalchi».

L'avv. Pallotti si recò nello studio di lui, a proporre per il recesso una dichiarazione, dapprima, e in seguito al rifiuto del Calda, il pagamento di una somma a titolo di risarcimento di danni. Il Calda rifiutò per consiglio di amici, anche questa seconda condizione. Poi si rifiutò anche di pagare le spese dell'arredo.

Alfano il Calda che il Pallotti rispose ai suoi rifiuti dicendo: — Va bene faremo ugualmente il recesso... Alcuni giorni dopo, visto che gli avversari non si erano mossi, il Calda sollecitò che si facesse il recesso. Telefonò al Pallotti il quale gli rispose: «Vengo da lei». E tornò nuovamente nel suo studio.

Questa volta — dice il querelante — fece appello alla mia pietà. Mi disse che Marescalchi era alla miseria, che io potevo bene, con un gesto simpatico, venirgli in soccorso.

A questo nuovo appello del Pallotti, l'on. Calda non si spiega molto chiaramente: egli non lascia capire bene, quale impegno assunse con le sue parole, e l'importanza del suo processo col Marescalchi, quando il 18 marzo 1909, quattro giorni dopo la sua elezione a deputato, aveva presentato in una difesa al Giudice Istruttore un Memoriale, che si inizia con queste parole:

«Non già per inservire contro Alfonso Marescalchi, il che mi parrebbe ormai ingeneroso, ma a tutela della mia onorabilità, per le conseguenze giuridiche, penali e civili che il giudizio in confronto di Alfonso Marescalchi può ripercuotere sopra di me — nonché per le conseguenze morali — credo opportuno di sottoporre allo esame spassionato del Magistrato istruttore le considerazioni che seguono».

Sappiamo già che l'istruttoria di quel processo era stata contraria all'on. Calda che uscì ballato a fuoco dalla Ordinanza del Giudice Istruttore, che lo rinviava a giudizio come diffamatore.

Ritornando al Memoriale esso finiva con la invocazione del Calda che rinfacciava al Marescalchi, uomo rettilissimo e assai popolare in Bologna, ritenendo che il Calda avesse imputato al Marescalchi il delitto di millantato credito, che questi non aveva commesso, lo veniva qualificando di sicario e di catturatore.

Diceva l'on. Calda al Giudice Istruttore, in un serio e lamenoso: «Il Ceri mi qualificò sicario e catturatore».

Iniziò il Ceri nella Striglia del 12 marzo 1909 aveva scritto: «Non istava al Calda fare la odiosa denuncia contro il Marescalchi, denunzia che abbiamo visto vergognosamente fallire con la esplicita non invidiosa dichiarazione della Donati e d'altre persone, che dalla morte politica, e diciam pure civile, del Marescalchi il Calda trarrebbe la propria viltà politica di deputato: ma sibbene spettabile alla collettività del partito socialista al quale dice di appartenere il Calda, e dal quale questo Calda ebbe l'incarico di commettere l'odiosa denuncia contro il Marescalchi azione questa che pare piuttosto da sicario che da moralista e da buon patriota, e da svizzerato amante e predicatore della pubblica moralità».

«Che tal conveniva il socialista Calda «L'atto compiuto dal prof. Calda, nel proprio particolare interesse ed a sfoggio di una ambizione, e molto ripugnante ed è immorale umanamente e per di più politicamente; perfino nel ved' iniquo ed anche vile in agone e battaglia elettorale nella quale il candidato combatte deve ad armi leali».

«Nessun bolognese avrebbe compiuto il fatto del socialista prof. Calda, atto che può apparire piuttosto da sicario che da valeroso, aperto e leale combattente».

Questi gravissimi attacchi erano stati riprodotti in un foglietto volante «In difesa del cav. Marescalchi», distribuito per migliaia di copie.

Confronto Ora dinanzi a questa accusa del Ceri appare il grave torto dell'on. Calda di non aver data querela cercando di scolarla subito dinanzi al suo accusatore, e diritto, anziché rincorrere dopo cinque anni dei cavalli di ritorno, col riprovevole proposito di mettere il bavaglio al Ceri.

Si ha un bel dire da parte dell'on. Calda, nel foglietto «Agli onesti di tutti i partiti», del 21 ottobre 1913, che questa accusa partiva «da un giornale di Bologna», quando si osserva che la campagna elettorale del 1909 egli non aveva cercato affatto di mettere in burlesca l'accusa, ma si era rivolto al Giudice Istruttore implorando una protezione attesa invano.

E dunque innegabile che nel marzo del 1909 l'onorevole Calda non aveva osato querelare il Ceri.

Vala la pena di ricordare che di recente l'onorevole Todeschini, deputato socialista, accusato dalla Perseveranza di aver fatto la spia, sottoposto a querela e poi la vertenza è stata sottoposta ad una Corte d'Onore con una dichiarazione che rimette l'on. Todeschini di fronte non più alla Perseveranza, ma ai giornali, l'Alto Adige e la Coda del Diavolo, che per i primi e da tempo gli avevano mossa l'accusa rilevata dalla Perseveranza, nel pieno esercizio del diritto di stampa ammesso dallo stesso Todeschini.

Dice la dichiarazione: «Dopo l'istruitoria per il deferire alla Corte d'Onore la causa, intendono di limitare l'oggetto del giudizio al punto relativo alla verità del fatto attribuito all'on. Todeschini, non sottoponendo alla Corte d'Onore la legittimità della pubblicazione fatta dalla «Perseveranza» in quanto esse parti consentirono nel pieno diritto della stampa a sindacare gli uomini rivestiti di pubbliche cariche».

Una «macchina», contro un innocente Ma vi ha di peggio. Mentre l'on. Calda aveva invocato dal Giudice che istruiva il processo per calunnia intentato dal Marescalchi che «rispingesse il suo onore», e quindi un bisogno di pubblicità, di discussione e di luce, egli in seguito (infeliciandosi del suo partito) accollava di comporre i chiodi della causa col Marescalchi, lasciando che la questione da lui posta col dilemma «o Marescalchi è indegno, o Calda è catturatore», si chiudesse col suo silenzio, che era una confessione di colpa, e accordando alla sua vittima, all'on. Marescalchi, l'autorizzazione di scrivere che l'accusa che era stata lanciata contro di lui era «una macchina montata che non sfuggiva al biasimo della pubblica opinione».

Tutto ciò era ben grave. Incamminare la vita politica col «amantare una macchina» contro un innocente, all'unico scopo di sbarazzarsi di un concorrente, sarebbe stata una cosa assai grave anche per un uomo che fosse stato del partito di «giustizia sociale»: gravissima poi per un avvocato che conosce per pratica tutte le imperfezioni e i pericoli della giustizia.

Ora ad essere molto larghi ed indulgenti bisognerebbe dire che per lo meno si trattasse dal 1909 in avanti l'obbligo che l'on. Calda aveva contratto di sottoporsi ad un giudizio morale pubblico, che lo sollevava da questa taccia mostruosa, l'unico modo di sciogliersene, prima della elezione, era di presentarsi al giuri proposto dal «Carlino».

La proposta del Giuri Diceva il «Carlino» nel suo articolo: «Noi facciamo a Calda una proposta che egli non può rifiutare perché è la medesima che egli fece al signor Marescalchi all'inizio di questa triste odiosa di cose vergognose cui il Calda deve la sua posizione politica».

«Chiediamo un giuri d'onore che dica se il Marescalchi è sicario vero o falso e i fatti che abbiamo narrati».

«Il Calda proponeva al signor Marescalchi un giuri di moderati (che del resto egli stesso aveva indicati); noi ne proponiamo a lui uno di socialisti: tre giurati; uno scelto da lui, uno da noi e il terzo dai due».

In verità quale altra via si poteva battere per arrischiare un giudizio pubblico e sereno che andasse una volta in fondo delle tenebre vicende Calda-Marescalchi?

Dopo tutto il «Carlino», per il solo fatto di portare la questione nell'ambito riservato di un giuri, rinunziava a sostituire la propria autorità a quella dei tri giurati e rinunziava a quel diritto di controbattere le opinioni politiche che è sanzionato dalla opinione pubblica e da tante sentenze della giurisprudenza a cominciare da quella della Corte di Appello di Bologna nella causa elettorale di diffamazione avv. Galassi-Marescalchi, che dovrebbe essere come un brevuario per chi vuole ben giudicare le cause elettorali derivate dalle disgraziate e torbide elezioni del 1909 e del 1913 nel secondo collegio di Bologna.

Tutta la sentenza della Corte è animata dal principio che sia necessario ammettere il più largo sindacato delle voci dei singoli candidati, se pure si vuole che la lotta elettorale, almeno in teoria, tenda a dare il sopravvento agli uomini onesti e più capaci.

La Corte nell'assolvere l'avv. Galassi per la campagna elettorale condotta contro l'on. Marescalchi, in risposta alla sentenza di condanna del Tribunale, ha così ragionato: «Ma si aggiunge che il fine, pur nobilissimo, non giustifica i mezzi e non toglie il reato di diffamazione. Principio vero e giuridico nella sua astrazione, ma non assoluto, e che può e deve essere discusso quando si tratta specialmente di certi fatti e reati, che ricevono le loro stimate o battesimo legale dalla interpretazione della mente e della volontà che informano l'azione, come nei reati contro l'onore; perché se si stabilisce che il fine fu nobile, o comunque lecito, l'indagine del dolo deve essere assai rigorosa. Scrive il Florian: «che il fine giuridico o semplicemente sociale ha efficacia di escludere il dolo specifico, e così il fine nobile della pubblica censura deve ritenere motivo di giustificazione che rende insussistente il delitto di diffamazione per difetto di dolo specifico».

«E l'illustre Zanardelli nella sua relazione al Codice Penale notava che essi hanno persone rispetto alla libertà delle quali è pur necessario ammettere il diritto di discussione e di sindacato» e fra quelle sagge aveva soprattutto gli uomini politici «quando specialmente si presentano can-

quindi pregavo che non si pubblicasse. Presidente — Il Marroni che atteggiamento tenne? Teste — Mi disse che non poteva trattare più la pubblicazione dell'articolo perché erano già state fatte le corrispondenze ad altri giornali e che il «Carlino» era per andare in macchina. Mentre si discuteva i fattori portarono le prime copie del giornale. L'on. Benini vuol sapere se il Marroni, quando si presentò il teste usò in questa frase: «Oh bravo professore c'è un bel colpo per lei».

Il prof. Ghigi risponde che sentì dire qualche cosa di simile ma quando già da tempo si trovava nella sala di Direzione.

Dice il teste a domanda di non poter affermare che il Marroni avesse in qualche modo rivelato di aver letto l'articolo in istruttoria per il teste ha affermato che il Marroni rilesse nel senso di teste insieme con lui le bozze.

«Nulla sa dire il teste circa i poteri direttoriali del Marroni, essendosi il prof. Ghigi tenuto sempre al largo da quelle questioni. Dopo poche altre contestazioni il teste è licenziato».

E ancora le antipatie di Calda Si chiamano l'avv. Giulio Zanardi e dopo il signor Gullinelli Ludovico, e il farmacista Leonello Grossi, i quali rispettivamente informarono quasi con le stesse parole sulle relazioni fra Calda e Giacomo Ferri. Essi affermano che quei rapporti sono stati sempre tesi per il concetto che il Calda ha sempre manifestato del Ferri.

Non essendo presenti altri testimoni, alle 18 il Presidente, presi accordi per le escussioni alle quali si dovrà procedere domani, rinvia l'udienza, lunga, faticosa ed in compenso assai movimentata».

«Intanto domani avete il giudizio di un autorevole giuri, il corpo elettorale. Poi vi toccherà il giudizio del Tribunale».

In soli sei giorni tre mutamenti: di primo acchito il giuri; poi il giuri e la querela; da ultimo la sola querela. Che spirito fertile quello dell'on. Calda!

Un lampo di sincerità! Ed Ettore Marroni, eminentemente pubblicista, col suo temperamento abbondante e spontaneo di artista, avrebbe dovuto prestarsi ad un gioco di furberie nel quale non poteva avere che la peggio? Francamente no.

Si aggiunga che nel corso della settimana che precedette le elezioni (che avvennero il 26 ottobre) si ebbe la prova che la pretesa dell'on. Calda che Ettore Marroni assumesse la responsabilità del così detto atto di accusa del «Carlino» non era che uno spicciolo e fardivo diversivo, dietro il quale ne spuntarono mille altri.

Per quanto avveduto l'on. Calda si tirò dalla polemica e nella «Squilla» del 25 ottobre, sotto il titolo «Bergeret rifiuta d'assumere esplicitamente la responsabilità degli articoli», uscì in questa preziosa confessione: «E per tanto non mi resta che dar querela nella speranza che l'autorità giudiziaria riesca a colpire i veri autori, gli ispiratori e i complici».

Dunque, secondo l'on. Calda, Ettore Marroni (Bergeret) non era l'autore degli articoli, ma vi erano più autori, ispiratori e complici.

Ora l'on. Calda, da uomo che si rispetti, non doveva chiamare una persona sola a rispondere di scritti che egli attribuiva a più autori, ispiratori e complici, ma doveva in ogni caso chiamare tutti i responsabili.

E tanto più doveva chiamare tutti i supposti responsabili sapendo che Ettore Marroni, nuovo all'ambiente di Bologna, era stato chiamato al «Carlino» per il breve periodo di tre mesi, e sempre aveva sottoscritto i propri articoli col pseudonimo di Bergeret.

Giornalista brillante attirava l'ammirazione e il rispetto dei più accaniti avversari e di più degli altri il giorno stesso «Avanti» gridava di ingaggiare con lui la polemica.

Per convincersene basterebbe leggere l'articolo di fondo dell'«Avanti», del 18 settembre 1913, col titolo: «Bergeret scetola», che comincia con queste parole: «E non risponde. No, non risponde. Perché l'articolo apparso sul «Carlino» di martedì col titolo pretenzioso «Le bagatelle dell'Avanti» non è una replica efficace al nostro «al rovescio della medaglia». E' una divagazione. Ce ne appelliamo a quanti seguono nei due giornali questa — dopo tutto — non inutile schermaglia di idee. Oggi ci proponiamo di smantellare pezzo a pezzo l'ultimo articolo del Bergeret e ci riusciremo...».

Dopo tutto all'«Avanti» non dispiacque la «schermaglia di idee» col Bergeret («prelenziosetto», ma anche «illustre», ecco tutto); con qual Bergeret che l'avv. Alberto Calda per i meschini interessi della sua elezione, ha attaccato con libere e franche spiegate come un libretto.

Gli è che la chiamata in causa del Bergeret da parte dell'on. Calda non era che una manovra in un combinato giuoco di prestigio per far scomparire il giuri.

Alla testimonianza dell'«Avanti» potremmo aggiungere le conclusioni del P. M. nella causa, pure elettorale, dell'ex on. Brunialti contro il «Carlino».

Il Bergeret, dice il P. M., come Direttore guida l'andamento e l'intenzione generale del periodico, non tratta i particolari e stende soltanto gli articoli detti di fondo come anche si rileva dal numero incriminato, del 16 ottobre 1913, in cui l'articolo di fondo è firmato dal Marroni col pseudonimo di Bergeret».

Un giuoco miserevole Ora questa circostanza rilevata dal Pubblico Ministero si ripete nel numero del «Carlino» del 19 ottobre, querelato dall'on. Calda, in cui l'articolo di fondo, in prima pagina, col titolo «Dai Capitalisti al capitalismo» è firmato dal Marroni col suo pseudonimo di Bergeret.

Ed è ben strano che lo stesso rappresentante del Pubblico Ministero che ha così concluso sulla causa dell'ex on. Brunialti abbia ora radicalmente cambiato di avviso nella causa del non ex on. Calda, chiedendo il rinvio a giudizio del Marroni!

Tornando all'on. Calda dobbiamo osservare che tutto ciò che egli fa indica la mobilità delle sue mosse e l'agitazione per sottrarsi alla causa.

Egli è una seconda volta in contraddizione con sé medesimo nel richiedere di che cosa Ettore Marroni debba rispondere, perché nel corso della settimana egli invia due suoi amici al «Carlino» con l'incarico di sottoporre una dichiarazione ad Ettore Marroni perché assuma personalmente la responsabilità non solo dell'atto di accusa del 19 ottobre «Calda deve ritirarsi. Chiediamo un giuri d'onore» (domanda che l'on. Calda faceva da prima nel foglietto volante del 21 ottobre «Agli onesti di tutti i partiti»), ma ancora perché il Marroni assuma la responsabilità di altri articoli comparsi nel «Carlino», quali «L'on. Calda modifica il giuri da noi proposto. Noi lo accettiamo ugualmente» inserito nel numero di lunedì 23 ottobre, e «I giuri d'onore sul caso Calda» inserito

ed un'altra quindicina di persone. Io espressi l'opinione che non fosse opportuna la pubblicazione perché lo scritto non corrispondeva al mio modo di vedere lo sono allineo dalle frasi violente, spesso usate dalla stampa contro gli avversari. In secondo luogo mi pareva che questo articolo potesse lasciar dubitare una parte del pubblico che io avessi potuto esserne l'ispiratore.

Io ero candidato della Federazione Nazionale Monarchica; in quel tempo il «Carlino» era il giornale che sosteneva i candidati della Federazione stessa.

Dal momento che ella esprimeva il suo desiderio che la pubblicazione non avvenisse, avrà parlato con qualche persona che avesse autorità... Teste — Ho parlato col signor Marroni... Del resto ho discusso con tutti, con Marroni, con Missiroli, con Naldi ed ho detto che ritenevo quell'articolo, pregiudizievole alla mia campagna,

quindi pregavo che non si pubblicasse. Presidente — Il Marroni che atteggiamento tenne? Teste — Mi disse che non poteva trattare più la pubblicazione dell'articolo perché erano già state fatte le corrispondenze ad altri giornali e che il «Carlino» era per andare in macchina. Mentre si discuteva i fattori portarono le prime copie del giornale. L'on. Benini vuol sapere se il Marroni, quando si presentò il teste usò in questa frase: «Oh bravo professore c'è un bel colpo per lei».

Il prof. Ghigi risponde che sentì dire qualche cosa di simile ma quando già da tempo si trovava nella sala di Direzione.

Dice il teste a domanda di non poter affermare che il Marroni avesse in qualche modo rivelato di aver letto l'articolo in istruttoria per il teste ha affermato che il Marroni rilesse nel senso di teste insieme con lui le bozze.

«Nulla sa dire il teste circa i poteri direttoriali del Marroni, essendosi il prof. Ghigi tenuto sempre al largo da quelle questioni. Dopo poche altre contestazioni il teste è licenziato».

E ancora le antipatie di Calda Si chiamano l'avv. Giulio Zanardi e dopo il signor Gullinelli Ludovico, e il farmacista Leonello Grossi, i quali rispettivamente informarono quasi con le stesse parole sulle relazioni fra Calda e Giacomo Ferri. Essi affermano che quei rapporti sono stati sempre tesi per il concetto che il Calda ha sempre manifestato del Ferri.

Non essendo presenti altri testimoni, alle 18 il Presidente, presi accordi per le escussioni alle quali si dovrà procedere domani, rinvia l'udienza, lunga, faticosa ed in compenso assai movimentata».

«Intanto domani avete il giudizio di un autorevole giuri, il corpo elettorale. Poi vi toccherà il giudizio del Tribunale».

In soli sei giorni tre mutamenti: di primo acchito il giuri; poi il giuri e la querela; da ultimo la sola querela. Che spirito fertile quello dell'on. Calda!

Un lampo di sincerità! Ed Ettore Marroni, eminentemente pubblicista, col suo temperamento abbondante e spontaneo di artista, avrebbe dovuto prestarsi ad un gioco di furberie nel quale non poteva avere che la peggio? Francamente no.

Si aggiunga che nel corso della settimana che precedette le elezioni (che avvennero il 26 ottobre) si ebbe la prova che la pretesa dell'on. Calda che Ettore Marroni assumesse la responsabilità del così detto atto di accusa del «Carlino» non era che uno spicciolo e fardivo diversivo, dietro il quale ne spuntarono mille altri.

Per quanto avveduto l'on. Calda si tirò dalla polemica e nella «Squilla» del 25 ottobre, sotto il titolo «Bergeret rifiuta d'assumere esplicitamente la responsabilità degli articoli», uscì in questa preziosa confessione: «E per tanto non mi resta che dar querela nella speranza che l'autorità giudiziaria riesca a colpire i veri autori, gli ispiratori e i complici».

Dunque, secondo l'on. Calda, Ettore Marroni (Bergeret) non era l'autore degli articoli, ma vi erano più autori, ispiratori e complici.

Ora l'on. Calda, da uomo che si rispetti, non doveva chiamare una persona sola a rispondere di scritti che egli attribuiva a più autori, ispiratori e complici, ma doveva in ogni caso chiamare tutti i responsabili.

E tanto più doveva chiamare tutti i supposti responsabili sapendo che Ettore Marroni, nuovo all'ambiente di Bologna, era stato chiamato al «Carlino» per il breve periodo di tre mesi, e sempre aveva sottoscritto i propri articoli col pseudonimo di Bergeret.

Giornalista brillante attirava l'ammirazione e il rispetto dei più accaniti avversari e di più degli altri il giorno stesso «Avanti» gridava di ingaggiare con lui la polemica.

Per convincersene basterbbe leggere l'articolo di fondo dell'«Avanti», del 18 settembre 1913, col titolo: «Bergeret scetola», che comincia con queste parole: «E non risponde. No, non risponde. Perché l'articolo apparso sul «Carlino» di martedì col titolo pretenzioso «Le bagatelle dell'Avanti» non è una replica efficace al nostro «al rovescio della medaglia». E' una divagazione. Ce ne appelliamo a quanti seguono nei due giornali questa — dopo tutto — non inutile schermaglia di idee. Oggi ci proponiamo di smantellare pezzo a pezzo l'ultimo articolo del Bergeret e ci riusciremo...».

Dopo tutto all'«Avanti» non dispiacque la «schermaglia di idee» col Bergeret («prelenziosetto», ma anche «illustre», ecco tutto); con qual Bergeret che l'avv. Alberto Calda per i meschini interessi della sua elezione, ha attaccato con libere e franche spiegate come un libretto.

Gli è che la chiamata in causa del Bergeret da parte dell'on. Calda non era che una manovra in un combinato giuoco di prestigio per far scomparire il giuri.

Alla testimonianza dell'«Avanti» potremmo aggiungere le conclusioni del P. M. nella causa, pure elettorale, dell'ex on. Brunialti contro il «Carlino».

Il Bergeret, dice il P. M., come Direttore guida l'andamento e l'intenzione generale del periodico, non tratta i particolari e stende soltanto gli articoli detti di fondo come anche si rileva dal numero incriminato, del 16 ottobre 1913, in cui l'articolo di fondo è firmato dal Marroni col pseudonimo di Bergeret».

Un giuoco miserevole Ora questa circostanza rilevata dal Pubblico Ministero si ripete nel numero del «Carlino» del 19 ottobre, querelato dall'on. Calda, in cui l'articolo di fondo, in prima pagina, col titolo «Dai Capitalisti al capitalismo» è firmato dal Marroni col suo pseudonimo di Bergeret.

Ed è ben strano che lo stesso rappresentante del Pubblico Ministero che ha così concluso sulla causa dell'ex on. Brunialti abbia ora radicalmente cambiato di avviso nella causa del non ex on. Calda, chiedendo il rinvio a giudizio del Marroni!

Tornando all'on. Calda dobbiamo osservare che tutto ciò che egli fa indica la mobilità delle sue mosse e l'agitazione per sottrarsi alla causa.

Egli è una seconda volta in contraddizione con sé medesimo nel richiedere di che cosa Ettore Marroni debba rispondere, perché nel corso della settimana egli invia due suoi amici al «Carlino» con l'incarico di sottoporre una dichiarazione ad Ettore Marroni perché assuma personalmente la responsabilità non solo dell'atto di accusa del 19 ottobre «Calda deve ritirarsi. Chiediamo un giuri d'onore» (domanda che l'on. Calda faceva da prima nel foglietto volante del 21 ottobre «Agli onesti di tutti i partiti»), ma ancora perché il Marroni assuma la responsabilità di altri articoli comparsi nel «Carlino», quali «L'on. Calda modifica il giuri da noi proposto. Noi lo accettiamo ugualmente» inserito nel numero di lunedì 23 ottobre, e «I giuri d'onore sul caso Calda» inserito

ed un'altra quindicina di persone. Io espressi l'opinione che non fosse opportuna la pubblicazione perché lo scritto non corrispondeva al mio modo di vedere lo sono allineo dalle frasi violente, spesso usate dalla stampa contro gli avversari. In secondo luogo mi pareva che questo articolo potesse lasciar dubitare una parte del pubblico che io avessi potuto esserne l'ispiratore.

Io ero candidato della Federazione Nazionale Monarchica; in quel tempo il «Carlino» era il giornale che sosteneva i candidati della Federazione stessa.

Dal momento che ella esprimeva il suo desiderio che la pubblicazione non avvenisse, avrà parlato con qualche persona che avesse autorità... Teste — Ho parlato col signor Marroni... Del resto ho discusso con tutti, con Marroni, con Missiroli, con Naldi ed ho detto che ritenevo quell'articolo, pregiudizievole alla mia campagna,

quindi pregavo che non si pubblicasse. Presidente — Il Marroni che atteggiamento tenne? Teste — Mi disse che non poteva trattare più la pubblicazione dell'articolo perché erano già state fatte le corrispondenze ad altri giornali e che il «Carlino» era per andare in macchina. Mentre si discuteva i fattori portarono le prime copie del giornale. L'on. Benini vuol sapere se il Marroni, quando si presentò il teste usò in questa frase: «Oh bravo professore c'è un bel colpo per lei».

Il prof. Ghigi risponde che sentì dire qualche cosa di simile ma quando già da tempo si trovava nella sala di Direzione.

Dice il teste a domanda di non poter affermare che il Marroni avesse in qualche modo rivelato di aver letto l'articolo in istruttoria per il teste ha affermato che il Marroni rilesse nel senso di teste insieme con lui le bozze.

«Nulla sa dire il teste circa i poteri direttoriali del Marroni, essendosi il prof. Ghigi tenuto sempre al largo da quelle questioni. Dopo poche altre contestazioni il teste è licenziato».

E ancora le antipatie di Calda Si chiamano l'avv. Giulio Zanardi e dopo il signor Gullinelli Ludovico, e il farmacista Leonello Grossi, i quali rispettivamente informarono quasi con le stesse parole sulle relazioni fra Calda e Giacomo Ferri. Essi affermano che quei rapporti sono stati sempre tesi per









